

Il contenuto del volume si snoda intorno a una serie di capitoli che spiegano perché conoscere e utilizzare l'IT, come misurarne la portata in biblioteca, come valutare l'uso e l'efficacia dei servizi ad essa correlati, quanto spendere, come implementare i servizi nel tempo, come insegnare ad usarla, coinvolgendo lo staff della biblioteca e dando vita a esperienze e buone pratiche di lavoro collaborativo.

Il libro è pensato quindi per aiutare i bibliotecari e lo staff delle biblioteche a sviluppare servizi che riflettano le priorità della biblioteca e usino l'IT per supportare i servizi e per rafforzare il ruolo della biblioteca presso la comunità; è pensato per quei bibliotecari che si vanno convincendo, giorno dopo giorno, della necessità di adattare i servizi delle biblioteche alle novità tecniche legate alla mediazione informativa e alla comunicazione con gli utenti, per mantenere il ruolo della biblioteca nella società o per ridare un nuovo ruolo a biblioteche che rischiano di confondersi e di perdere la bussola.

Per accrescere l'usabilità del manuale c'è un sito con fogli di lavoro pronti e aggiornamenti costanti: <<http://www.ala.org/edition/extres/bolan09205/>> e una appendice tra le altre, la B, che indica una quantità importante di risorse elettroniche esplicative di quanto scritto in ogni capitolo della pubblicazione.

Simona Inserra
Università di Catania

Gabriele Mazzitelli. *Slavica biblioteconomica*. Firenze: Firenze University Press, 2007. 161 p. (Biblioteca di studi slavistici; 3). ISBN 978-8-88453-649-5. € 16,50.

Gabriele Mazzitelli raccoglie in volume undici lavori, pubblicati tra il 1988 e il 2006. Noi lettori avevamo avuto già modo di rilevarne di volta in volta i pregi: rigore storiografico, lucidità di giudizio, passione intellettuale e civile. In chi scrive, l'apprezzamento è ulteriormente cresciuto dopo averli riletti come altrettanti capitoli di un percorso di ricerca unitario, che questa monografia valorizza, al meglio, nei suoi nessi interni e nella sua coerenza d'impianto.

Il libro è strutturato in quattro sezioni (*Libri e biblioteche, Slavisti, La traslitterazione, Biblioteche, letteratura e politica*), seguite da un'appendice inedita, *Per una bibliografia delle bibliografie sulla Russia*, consistente in una compilazione selettiva di 58 titoli in lingua italiana, la quale «ha soprattutto lo scopo di testimoniare un'attività che ha visto impegnate diverse generazioni di slavismi» (p. 141). Come si può intuire, l'autore si muove al confine tra bibliografia, catalografia, storia del libro e storia delle biblioteche da un lato e slavistica dall'altro: può permetterselo, tra i pochissimi nel nostro Paese, in virtù di una consolidata esperienza di studio e di lavoro in ciascuno di questi ambiti (e se è superfluo presentare il bibliotecario, fra i più noti alla comunità professionale italiana, è invece d'obbligo, in questa sede, menzionare il lungo impegno di Mazzitelli come docente a contratto di lingua e letteratura russa presso la LUMSA di Roma, nonché apprezzato traduttore).

Per rimanere sul versante bibliografico, sono da segnalare i due capitoli riguardanti la figura di Enrico Damiani, studioso illustre e, anch'egli, bibliotecario di carriera (fu direttore della Biblioteca della Camera dei deputati). Insieme, i due scritti compongono un profilo bio-bibliografico di Damiani, accurato nel restituire le grandi qualità dello slavista e l'articolato sviluppo della sua produzione intellettuale, con 146 riferimenti, opportunamente distribuiti in sezioni e sottosezioni e corredati di un indice dei nomi. La sequenza 109-114 della bibliografia registra i contributi, usciti fra il 1935 e il 1940, nei quali Damiani trattò della corretta traslitterazione dei caratteri cirillici nell'alfabeto latino. Sono temi che Mazzitelli affronta, a sua volta, nel saggio intitolato *Problemi di gestione delle infor-*

mazioni bibliografiche di area slava, cogliendone sia la complessità teorica sia le criticità presenti nella prassi catalografica, attraverso un confronto tra le tavole RICA, quelle in uso nella comunità scientifica e quelle anglo-americane.

Egli rende, poi, più di un omaggio, affettuoso e competente, non solo a Damiani, ma anche ad altri due padri della slavistica italiana del Novecento: Ettore Lo Gatto e Giovanni Maver. Entrambi sono presenti in molte pagine del libro; al secondo, in particolare, è riservato un breve studio, che ne descrive l'archivio personale, oggi conservato nella Biblioteca nazionale centrale di Roma, insieme con la biblioteca e l'archivio dello stesso Lo Gatto.

In effetti, la storia culturale, scientifica ed editoriale della nostra slavistica risulta strettamente intrecciata con la nascita, l'allestimento, l'organizzazione catalografica e di servizio, insomma con la vita (e le tante traversie) di importanti biblioteche. Mazzitelli ricostruisce minuziosamente le vicende di tre preziosi *corpora* documentari romani: la Biblioteca Gogol', il Fondo I.p.E.O. (Istituto per l'Europa Orientale) e la Biblioteca dell'Associazione Italia-Urss.

La Biblioteca Gogol' fu fondata nel 1902 dalla colonia degli esuli russi; acquistata dalla Regione Lazio negli anni Novanta, grazie anche agli uffici della Sezione regionale dell'AIB (e all'impegno personale di Mazzitelli), è oggi depositata presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma. La costituzione e la crescita del Fondo I.p.E.O. accompagnarono, in pratica, l'attività dell'Istituto (animato, con altri, da Lo Gatto e Maver) dalla fondazione dello stesso (1921) fino alla soppressione, avvenuta nel 1945. La fine dell'Istituto determinò lo smembramento del fondo, in parte poi recuperato e confluito nella Biblioteca dell'Istituto di filologia slava della Sapienza e, con questa, nella Biblioteca accorpata di lingue e letterature straniere moderne dello stesso ateneo. La Biblioteca dell'Associazione Italia-Urss, nata all'indomani del secondo conflitto mondiale, rappresentò infine, nell'arco di un cinquantennio, un punto di riferimento essenziale per lo studio della realtà culturale sovietica. Dopo la chiusura dell'Associazione, fu acquistata (ancor prima della Biblioteca Gogol') dalla Regione Lazio, e lasciata in deposito alla Nazionale, dove è tuttora disponibile. Anche in quel caso si rivelò decisivo il vivo interessamento dell'AIB regionale.

I saggi dedicati alla Gogol' e al fondo I.p.E.O. sono tra i più densi della raccolta: l'analisi storico-bibliografica è sostenuta da un serio lavoro di documentazione; i legami tra le finalità istituzionali degli enti di appartenenza e i programmi biblioteconomici vengono messi efficacemente in luce; al tempo stesso, l'autore non dimentica mai quanto pesino, nel destino delle costruzioni bibliotecarie, l'intelligenza, la volontà, le speranze degli uomini, ovvero, in negativo, la loro burocratica miopia, la loro sorda indifferenza.

Completano il volume due interventi sul libro futurista (uno dei quali in coda a una digressione sul rapporto tra Marinetti e i futuristi russi) e i due ospitati nella sezione *Biblioteche, letteratura e politica*.

Il primo di questa seconda coppia prende in esame un racconto dell'allora giovane Isaak E. Babel', pubblicato nel 1916 e ambientato a Pietrogrado (San Pietroburgo), nel pieno della guerra e alla vigilia della Rivoluzione. Si tratta di *Publiänaja biblioteka* (*La biblioteca pubblica*). Se per Babel', nota Mazzitelli, bibliotecari e frequentatori della biblioteca in cui si svolge il racconto sono (mediocri) "tipi umani", da cogliere e ritrarre nel loro povero modo di essere e di comportarsi, la biblioteca medesima è soltanto «una sorta di rifugio per un'umanità che si nasconde e che nasconde a sé stessa che qualcosa si sta sgretolando e che presto, molto presto, nulla sarà più come prima» (p. 126). Sullo sfondo della narrazione emergono i limiti di un'organizzazione bibliotecaria piuttosto sciatta, molto lontana dalle coeve realizzazioni occidentali, nel frattempo già lodate dal futuro capo della Rivoluzione d'Ottobre, il quale, in un articolo del 1913, aveva preso a modello addirittura la New York Public Library.

E proprio di Vladimir Il'ia Uljanov, detto Lenin, «grande frequentatore di biblioteche» (p. 133) in patria e all'estero (nelle varie stagioni del suo esilio), si parla nell'altro capitolo di questa sezione. Mazzitelli ricorda, sulla scorta di studi e testimonianze (tra cui quelle della Krupskaja), le tante giornate che Lenin trascorse nelle sale di lettura, i suoi giudizi sulle strutture frequentate (negativi, per esempio, sulle biblioteche francesi, cominciando dalla Nazionale di Parigi; positivi sulla British Library e sulla Société de lecture di Ginevra), il suo riconoscimento della funzione culturale e formativa svolta dai bibliotecari. Non mancano originali considerazioni a proposito dei provvedimenti sollecitati dal leader bolscevico, sin dall'inizio, in materia di organizzazione delle biblioteche sovietiche, provvedimenti tesi a emulare il «sistema svizzero-americano» (p. 131-132): scambi interbibliotecari, orari di apertura ampi, scaffale aperto, rete di servizi (ma il tutto, ovviamente, all'interno di logiche e politiche ferree di centralizzazione).

Lenin e le biblioteche è, come gli altri di *Slavica biblioteconomica*, anche un saggio di gradevole lettura: non è l'ultimo dei meriti dell'autore.

Giovanni Di Domenico
Università di Urbino

La Biblioteca civica di Milano nel Ventennio: documenti d'archivio, a cura di Anna Maria Rossato. Milano: Biblioteca comunale, 2007. 115 p. ISBN 978-88-85262-33-3.

L'incendio provocato nel Castello Sforzesco dal terribile bombardamento che nella notte tra il 12 e il 13 agosto 1943 colpì ancora una volta, ma non per l'ultima, il centro cittadino di Milano comportò, oltre alla perdita pressoché totale delle raccolte librerie della Biblioteca civica, anche quella dell'archivio dello stesso istituto.

La storia della distruzione della biblioteca milanese, della sua pronta riattivazione e del suo rilancio nella nuova prestigiosa sede nel corso degli anni Cinquanta è stata tracciata con efficacia da Anna Maria Rossato, direttrice della Comunale centrale, nel Convegno di Perugia sulle biblioteche italiane durante la seconda guerra mondiale, del quale sono appena stati pubblicati gli atti (*Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale: il caso italiano*, a cura di Andrea Capaccioni, Andrea Paoli e Ruggero Ranieri, Bologna: Pendragon, 2007).

Restano tuttavia purtroppo carenti, in gran parte a causa di quella distruzione, le fonti per la storia della Comunale di Milano nel periodo che ha segnato la sua effettiva prima affermazione come istituto capace di svolgere, sia pure ancora potenzialmente e *in nuce*, le funzioni di una vera biblioteca pubblica di carattere moderno, vale a dire, grosso modo, dall'inizio degli anni Trenta, quando, raggiunta una consistenza considerevole nel patrimonio librario e nei periodici correnti, essa arriva a offrire un servizio di notevole estensione, sia per quanto riguarda gli orari di apertura che l'affluenza di pubblico.

La stessa Rossato torna ora sulle vicende dall'istituto da lei diretto curando un utile lavoro edito dalla Comunale, nel quale vengono pubblicati i verbali delle riunioni della Commissione di vigilanza e di consulenza della Biblioteca civica, presieduta da Leo Polini, dal 29 gennaio 1931 al 14 maggio 1943, tratti alla luce dalla curatrice che li ha reperiti nell'archivio dello stesso Istituto, dove sono conservati essendo scampati all'incendio del 1943 probabilmente perché allora custoditi in altro luogo.

La lettura di questi verbali, come del resto di tutti i documenti di questo tipo, va fatta con occhio estremamente attento, perché le informazioni più interessanti che se ne possono desumere si celano dietro espressioni sintetiche e talvolta apparentemente trascurabili.

Per cogliere questi passaggi sottili occorre indubbiamente una guida; ed è appunto que-